Le vere ragioni della crisi fiorentina

Moro e Saragat volevano liquidare La Pira

Il piano è fallito e oggi, sia pure fra nuove contraddizioni e difficoltà, la giunta DC-PSI rappresenta una soluzione più avanzata - Il sen. Mariotti (psi) richiama La Pira alla «disciplina» Un discorso del dc Butini sulla forza del PCI

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18.

Questa sera, dopo mesi di immobilismo che hanno paralizzato l'attività amministrativa, il Consiglio comunale di Firenze ha ripreso lo esame delle delibere più urgenti e la discussione sui problemi più assillanti della città e del comune. La Pira è uscito sano e salvo, ancora una volta, da una crisi politica che è stata volutamente portata avanti — da parte di alcuni gruppi, socialdemocratici in testa — in un clima ovattato di equivoci e approssimazioni. Obiettivo finale di questa manovra era uno solo: liquidare La Pira (in vista soprattutto delle elezioni amministrative di autunno); fare arretrare la situazione creando una giunta con una maggiore prevalenza socialdemocratica e dorotea; consolidare, sulle posizioni moderate del centro-sinistra moroteo, la situazione fiorentina e abbattere il mito della «Firenze ribelle», città-pilota delle soluzioni politiche più avanzate, un mito (e una realtà) che turbano i sonni di Moro e di Saragat.

Il gioco è fallito. Fallito il tentativo di liquidare La Pira; fallito il tentativo di far fuori Enriques Agnoletti, il vice-sindaco che è considerato il La Pira del PSI; fallito il gioco di chi voleva ingabbiare nella formula prefabbricata tutte le molte e vivaci spinte innovatrici di cui è ricca Firenze.

I socialdemocratici, ormai passati all'opposizione, tuonano contro la giunta DC-PSI «filocomunista»; li appoggia la Nazione e li appoggiano le altre forze di destra che con loro sono ora schierate sullo stesso fronte. I socialisti — la cui segreteria provinciale si è peraltro battuta per fare accettare alla DC la nuova soluzione di giunta — appaiono divisi. Il discorso che il nenniano senatore Mariotti ha fatto sabato scorso in consiglio, subito dopo quello di La Pira, ha deluso non solo moltissimi socialisti, ma anche moltissimi dei cattolici fiorentini.

Il discorso di La Pira, un discorso da «nuova frontiera cattolica», puntava su due elementi nuovi molto interessanti: 1) il rifiuto della prospettiva socialdemocratica, alla «scandinava», per il centro-sinistra italiano. Una simile prospettiva, dice La Pira, è poco realistica in Italia dove le due forze preminenti, i cattolici e i comunisti, rifiutano questo mito superato. Dal dialogo e dal confronto fra queste due forze e ideologie — un dialogo che è critico da parte dei cattolici, ha detto La Pira, sui due «nodi» comunisti dell'ateismo e dello statalismo — nasce l'unica reale prospettiva democratica e progressista per il nostro paese; 2) una serrata critica alla politica estera italiana attuale, guidata da Saragat che «poverino, di oceani ne vede uno solo, quello atlantico».

A queste parole Mariotti ha risposto con piglio severo ricordando a La Pira che simili discorsi «in Parlamento non avrebbe potuto farli, come membro della maggioranza». Allineato con Mariotti si trovò il d.c. Bausi, un doroteo che viene dalle preferenze organizzate dell'Azione cattolica fiorentina.

E' chiaro quindi che la nuova giunta — sorta di fatto in una drammatica seduta notturna del 17 gennaio scorso, grazie all'astensione determinante dei comunisti nel voto sulle dimissioni di tutti gli assessori — mantiene nel suo seno, malgrado l'uscita dei socialdemocratici e l'eliminazione quindi di un freno potente a tutta l'azione amministrativa e politico-economica, forti gruppi di resistenza, evidenti contraddizioni

La Pira, che non è un isolato nella città, che è ricco di appoggi da parte di gruppi cattolici significativi e che ha dalla sua l'opinione della maggioranza dei cittadini, è considerato abbastanza un «pericolo» in seno alla giunta: un «pericolo» non solo per quanti difendono privilegi e interessi economici precisi, ma anche per quanti appaiono essenzialmente preoccupati di non deviare dalla rigida «linea» nazionale del centro-sinistra, di non uscire in alcun modo dalla gabbia dorata della nuova formula.

E ciò spiega perché agli sforzi dorotei per evitare la crisi, si siano aggiunti in una certa fase gli sforzi di alcuni gruppi socialisti per fare «rientrare» la ribellione degli assessori socialdemocratici e ripiombare tutto nella notte nebbiosa dell'equivoco; spiega anche perché robusti gruppi di cattolici «lapiriani», a Firenze, abbiano giudicato il discorso di Mariotti non meno insidioso di quello che da sempre fanno, nella DC, i dorotei.

I socialdemocratici, per ritirare le loro dimissioni, chiedevano che i socialisti rompessero l'alleanza con i comunisti al Consiglio provinciale e in ben quarantacinque comuni della provincia (su 50) in cui PCI e PSI sono maggioranza assoluta. In sede di trattative affannose — nella famosa notte del 17 gennaio — i socialisti rifiutarono queste condizioni, ma accettarono un compromesso provvisorio che contemplava la cacciata dalla giunta del vicesindaco Agnoletti. Fu La Pira, alzatosi dopo l'annuncio dell'accordo, a denunciare il patto: «Non ne sapevo nulla — disse — ma vi dico che per me quell'intesa non vale. Un uomo come Agnoletti non si liquida in cinque minuti con qualche intrallazzo di corridoio». Fu allora che tutti gli assessori diedero le dimissioni (non La Pira: «A me le dimissioni non me le faranno dare mai. Se vogliono e possono, mi mandino via», dice).

Si votò sulle dimissioni: favorevoli destre e PSDI; contrari DC e PSI. Ci volle la astensione comunista per far passare di un voto il rifiuto delle dimissioni: i socialdemocratici restarono però irremovibili e così nacque la nuova giunta che è stata completata sabato con l'elezione dei due nuovi assessori (Tancredi della destra del PSI e Bausi della destra d.c.). I voti comunisti non furono più necessari perché un socialdemocratico, il professor Marchetti, era «provvidenzialmente» passato nei giorni scorsi, come indipendente, nella maggioranza lasciando il suo partito.

Furono i comunisti a denunciare fin dal novembre scorso la crisi politica della giunta, crisi che si voleva mantenere nell'ambito dei partiti: furono i comunisti a provocare tre convocazioni di Consiglio comunale (compresa quella decisiva del 17 gennaio) contro il parere dei gruppi di maggioranza che preferivano non affrontare il nocciolo della questione. Ora sono stati di nuovo i comunisti a chiedere, con una lettera al sindaco, di mettere sollecitamente mano alla soluzione dei grandi problemi che Firenze attende: problemi sui quali la volontà di dialogo, il rifiuto dell'anticomunismo «fiero» (come ha detto, La Pira), il coraggio nelle iniziative politiche e l'intesa a sinistra si potranno concretamente verificare.

E la presenza dei comunisti, la loro forza, sono state anche la molla decisiva per convincere la DC a accettare la soluzione più avanzata della giunta DC-PSI.

Una prova? Nemmeno otto ore dopo la seduta di sabato, il segretario provinciale della DC, il fanfaniano Butini, parlando a una sezione dc affermava: «Se si applicano i risultati del 28 aprile, alla composizione del consiglio comunale si hanno questi spostamenti: la DC passa da 22 seggi a 17; il PSI resta a quota 8; il PSDI ne guadagna uno; il PLI 4; il PCI e il MSI restano fermi». Ciò significa, dicevo Butini, che non ci sarà più una «maggioranza accettabile»; e lui stesso aggiungeva che in almeno dieci comuni della provincia, superiori ai diecimila abitanti, il PCI guadagnerebbe la maggioranza assoluta. Ecco le conclusioni del segretario dc: «Chi può contendere il terreno al PCI? Solo la DC, che è l'unico interlocutore valido dei comunisti. Infatti il PSI subirà probabilmente un cedimento a sinistra e per quanto riguarda il PSDI, esso si è ormai collocato sulla destra dello schieramento politico per portare via voti al PLI e alla DC».

Ugo Baduel

Milano

Malumore nella DC per il sindaco Bucalossi

Il significato dell'atteggiamento dei comunisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Il socialdemocratico prof Pietro Bucalossi è da stanotte il nuovo sindaco di Milano. Alla sua elezione si è giunti a un mese dalla morte di Cassinis, dopo sei votazioni, due Consigli comunali e un intero mese di discussioni, incontri e rotture tra i partiti e i gruppi consiliari del centro-sinistra Hanno votato per lui, in ballottaggio, 40 dei 43 assessori e consiglieri del PSI, PSDI e DC presenti in aula.

La nomina del prof. Bucalossi è stata accolta con notevole disappunto dalle destre milanesi come testimoniano sia i tre franchi tiratori democristiani che fino all'ultimo si sono rifiutati di votare per lui, sia le reazioni odierne della stampa Per la destra estrema, di cui sono portavoce i due giornali neofascisti del pomeriggio, il prof. Pietro Bucalossi sarebbe addirittura «il candidato dei comunisti».

Vero è che la personalità del prof. Bucalossi — illustre cancerologo e socialdemocratico antisaragattiano — è per più di una ragione tale da non essere gradita alle destre, di qualsiasi sfumatura. Non piace alle destre democristiane, perchè la sua nomina a sindaco rappresenta una sicura ipoteca su questo alto incarico per tradizione affidato a uomini dello schieramento laico, ma a rivendicare il quale i DC non hanno mai rinunciato. Queste destre avrebbero voluto, se proprio era necessario nominare un socialdemocratico per questi ultimi mesi di amministrazione, eleggere un uomo di secondo piano facilmente sostituibile dopo le prossime elezioni. Le destre liberali non perdonano all'on. Bucalossi di essere stato un protagonista della rottura con la formula centrista nella sua qualità di dirigente socialdemocratico milanese e nazionale e della ricerca di quelle che ancora ieri sera nel suo discorso di saluto alla città egli ha definito «più ampie solidarietà». Le destre estreme non tollerano di lui il passato antifascista, la milizia nel movimento di Giustizia e Libertà, la sua appartenenza al partito d'Azione. Tutte le destre, di qualsiasi sfumatura, sono poi concordi nel ritenere «pericolosa» la presenza di un sindaco che all'interno della maggioranza di centro-sinistra ha più di una volta preso posizione denunciando il moderatismo dell'attuale giunta, la sua tendenza all'involuzione dimostrata dalla incerta linea seguita su tutti i più scottanti problemi della città (trasporti, politica annonaria, municipalizzazione del gas, ecc.).

Il loro candidato «ideale» era il prof. Virgilio Ferrari, per otto anni sindaco centrista della città

Fallita questa candidatura, nella quale le destre avevano insistito per più settimane, avvenuto l'accordo a Roma sul nome del prof. Bucalossi, anche le destre interne alla maggioranza, in particolare quelle democristiane, hanno dovuto piegarsi

Ma continuano a ritenere «pericoloso» il passo che hanno fatto. Esse esagerano, certo, confondendo la posizione dell'uomo con l'effettivo significato del suo inserimento nel centro-sinistra milanese. E' quanto hanno sottolineato i consiglieri comunisti nella seduta conclusiva di ieri, ricordando le tre votazioni di otto giorni prima andate a vuoto quando sul nome del prof. Bucalossi, proposto al consiglio dai compagni socialisti, confluirono anche i voti del gruppo comunista. La maggioranza di centro-sinistra è arrivata ad accettare il nome del prof. Bucalossi solo dopo che era avvenuto un accordo al vertice nazionale, solo dopo che questo nome aveva ottenuto il *placet* sia di Saragat che di Rumor, soltanto quando cioè si erano create le condizioni per un suo inserimento nel sistema (quello che il capogruppo DC ha definito in consiglio «equilibrio politico su cui si regge la giunta») e quindi per una neutralizzazione della spinta innovatrice che egli poteva rappresentare.

Per questo i comunisti ieri sera hanno votato scheda bianca, pur mantenendo il loro apprezzamento sulla persona, dando appuntamento al nuovo Sindaco e alla Giunta sulle scadenze immediate e concrete imposte dalla vita stessa della città

r. b.

Savona

PCI-PSI-PSIUP: validi gli accordi per gli Enti locali

SAVONA, 18

Le segreterie dei tre partiti di sinistra di Savona hanno riconfermato la validità politica dei programmi e degli accordi sui quali a suo tempo sono state costituite le amministrazioni degli enti locali. Un comunicato in tal senso è stato sottoscritto dai rappresentanti delle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP al termine di una serie di incontri nel corso dei quali è stata presa in esame la situazione che si è determinata in particolare nel comune di Savona in seguito alla formazione dei gruppi consiliari del PSIUP.

Al nuovo raggruppamento politico, infatti, ha aderito, tra gli altri, anche l'assessore ai Lavori pubblici del capoluogo. Su richiesta del PSIUP le segreterie dei tre partiti si sono incontrate per esaminare la nuova situazione in relazione anche alla esigenza manifestata dai socialisti di mantenere inalterata la loro rappresentanza in giunta. L'accordo è stato raggiunto nel senso che il rag. Cerrato, del PSIUP, mantiene l'incarico di assessore ai Lavori pubblici, mentre al vice-sindaco, professor Draperi (PSI), è stato attribuito anche l'assessorato del Personale, restando in tal modo inalterato il numero degli assessori. L'aspetto più significativo dell'accordo è costituito dalla riaffermata volontà dei tre partiti di riconfermare la validità dell'accordo e di dar corso a una ulteriore applicazione dei programmi a suo tempo concordati.

Conglobamento

Il sindacato PTT insoddisfatto delle proposte del governo

Il Comitato centrale della Federazione postelegrafonici (CGIL) riunito per esaminare la situazione della vertenza del pubblico impiego dopo l'incontro delle tre confederazioni con i ministri finanziari e il ministro della riforma, ha diramato ieri una nota in cui «considera insoddisfacente la soluzione prospettata dal governo per il riassetto funzionale degli stipendi e il conglobamento», ribadendo la necessità che «il governo riveda il suo rifiuto pregiudiziale a un onere diverso da quello comunicato alle organizzazioni sindacali (450 miliardi utili unicamente per il conglobamento), quale concreta dimostrazione di una volontà politica di attuare il riassetto funzionale».

Dichiarandosi, infine, disposto a discutere «sul merito del riassetto e del conglobamento, sulle relative scelte e tempi di attuazione in relazione alla non più differibile riforma delle strutture aziendali», la Federazione postelegrafonici — conclude la nota — «conferma che l'operazione riassetto e conglobamento deve avere contemporanea attuazione nelle sue varie parti a decorrere dal 1. gennaio 1964, rinviando nel tempo, al fine del contenimento della spesa, i relativi oneri riflessi».

Tesseramento al P.C.I.

Lodi: oltre il cento per cento il tesseramento femminile

Al compagno Togliatti è giunto il seguente telegramma: «Compagne attiviste e dirigenti zona Lodi Milano riunite per giornata di studio, liete comunicarti raggiungimento 103.5 per cento tesseramento femminile 1964 con 261 reclutate e impegno proseguire campagna proselitismo».

394 nuovi compagni reclutati nel Vibonese (Catanzaro)

Il compagno Meliti, responsabile della zona del Vibonese (Catanzaro) ha inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma: «Comunisti vibonesi lieti comunicarti primo successo attività comitato zona raggiungimento cento per cento tesseramento e 394 reclutati. Assicurano impegno proseguire lavoro rafforzamento nostro partito».

Altri successi della campagna di proselitismo fra le donne

Vengono segnalati altri successi conseguiti durante i dieci giorni per il tesseramento ed il proselitismo femminile. A LA SPEZIA 31 nuove compagne sono state reclutate da 5 sezioni; a PERUGIA le sezioni di Magione, Lacugnano, Fontivegge, Spoleto, S. G. Baiano. Eggi, Todi hanno raggiunto il cento per cento complessivamente. 49 ragazze sono state reclutate alla FGCI. Ad ASTI 67 donne si sono iscritte al partito per la prima volta. A CUNEO città, dove è stato raggiunto il 100 per cento, sono state reclutate 12 compagne. Cinque reclutate a Dronero. A S Agata Militello (Messina) le compagne che hanno rinnovato la tessera sono 510.

Potenza: 39 sezioni hanno completato il tesseramento

In provincia di Potenza 39 sezioni hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno e di queste 21 lo hanno superato. La sezione di Ruoti ha raggiunto il 610 per cento; Rotonda il 310; Lauria il 248; Maratea il 200; Pergola il 150; Campomaggiore 150; Lagonegro 140; Scalera, Francavilla SS e Rivello il 133. La media provinciale è del 90 per cento, notevolmente superiore alla percentuale raggiunta lo scorso anno alla stessa data.

Imperia: 5 nuovi nuclei e 4 nuove cellule di fabbrica

52 sezioni di Imperia hanno raggiunto il cento per cento mentre sono stati costituiti cinque nuovi nuclei di Partito, quattro nuove cellule di fabbrica con parecchi reclutati in luoghi di lavoro dove il partito non era mai stato presente, due nuove sezioni di notevole importanza ad Imperia ed Arma di Taggia ed una sezione operaia che raggruppa le cellule operaie del capoluogo.

Oggi il CC della FGCI

Il Comitato Centrale della Federazione Giovanile comunista, che doveva iniziare i suoi lavori ieri pomeriggio, è stato rinviato ad oggi, mercoledì, alle ore 15. Il compagno Achille Occhetto, terrà la relazione introduttiva sul tema: «Le scelte di azione della FGCI per il rafforzamento della organizzazione».

Tutti i compagni membri del C.C. e gli invitati sono tenuti ad essere presenti ai lavori.

Incredibili affermazioni alla Camera del socialista Simone Gatto

Il governo nega le violenze di PS a Pompei

Assurdo «rapporto» sui fatti che portarono al ferimento di numerose operaie Gli interroganti on. Bronzuto (PCI), Cacciatore (PSIUP) e Lezzi (PSI) «assolutamente insoddisfatti» - I compagni Pellegrino e Brighenti chiedono efficaci interventi a tutela degli emigrati

A Montecitorio, le sedute dedicate alle interrogazioni sono notoriamente poche e generalmente prive di interesse, anche per il grave ritardo con cui il governo risponde, nonostante le norme del regolamento. Tuttavia, nelle ultime settimane, data la voluta carenza della attività legislativa, maggiore spazio viene riservato alle interrogazioni Ciò ha già fatto arrivare in aula questioni di viva attualità E' stata la volta, venerdì scorso, della vaccinazione antipolio con il vaccino Sabin E' stata, ieri, la volta della discussione di alcune interrogazioni relative alla situazione esistente tra i lavoratori italiani in Germania e in Svizzera e al grave intervento operato dalla polizia contro i dipendenti della Pompei Manifactury.

Incominciamo da questo ultimo caso. Sull'argomento erano state presentate tre interrogazioni da parte di parlamentari del PCI, del PSIUP e del PSI. Doveva rispondere un sottosegretario socialista, l'on. SIMONE GATTO. Il tono strettamente burocratico e la sostanza della sua risposta non potevano non suscitare più che la insoddisfazione, lo sdegno degli interroganti. Si ricorderanno i fatti: serrata padronale alla ditta Pompei Manifactury (si tratta, tra l'altro, di una ditta che utilizza largamente finanziamenti statali), agitazione dei lavoratori, e infine, l'8 febbraio, l'intervento della polizia nei confronti delle operaie, malmenate e ferite dai cani lanciati loro contro.

Il sottosegretario ha rievocato brevemente e, per così dire, «imparzialmente» le vicende delle trattative e ha concluso affermando «che non furono accertate violenze da parte della polizia in servizio in quella circostanza». Evidentemente, quindi, le operaie si sono ferite da sole!

CACCIATORE, del PSIUP, replicava al sottosegretario: «Al suo posto, mi sarei rifiutato di raccogliere e riferire al Parlamento una simile versione degli episodi di cui sono rimasti vittime i lavoratori». LEZZI, del PSI, si è dichiarato «totalmente insoddisfatto per quanto riferito circa l'operato della polizia, che si è caratterizzato ancora una volta per brutalità e insipienza. E' urgente mettere in atto misure e orientamenti per determinare alla periferia una linea diversa da quella seguita nel decennio passato». BRONZUTO, del PCI, ha dichiarato tra l'altro «inammissibile la minimizzazione dell'aggressione delle forze di polizia: una trentina di lavoratori feriti, di cui alcuni gravemente. La gravità di tali fatti è evidente; essi sono sintomo di una permanente mentalità per la quale i lavoratori vanno trattati alla stregua di delinquenti comuni».

Due interrogazioni erano state presentate dal compagno PELLEGRINO sull'atteggiamento delle autorità svizzere di polizia nei confronti dei nostri emigrati e, in particolare, del lavoratore Gaspare Bono, la cui bambina è stata allontanata dalla Svizzera.

Il compagno BRIGHENTI, a sua volta, aveva presentato una interrogazione per denunciare l'aggressione avvenuta da parte di paracadutisti della Bundeswehr a danno di un gruppo di operai italiani.

Alle burocratiche ed evasive risposte fornite dal sottosegretario STORCHI, replicavano con forza gli interroganti. Il compagno Pellegrino, in particolare, ha sottolineato il fatto che la nostra Costituzione garantisce ai cittadini di esprimere le proprie idee politiche e di propagandarle anche allo estero in seno alle comunità italiane. Le dichiarazioni del Presidente elvetico Von Moos non possono essere quindi considerate una accettabile giustificazione delle persecuzioni alle quali sono sottoposti i lavoratori comunisti in Svizzera. Tipico del resto il caso del lavoratore Gaspare Bono, che viene perseguitato per il solo fatto di appartenere al Partito comunista.

Il compagno Pellegrino ha chiesto quindi al governo di intervenire fermamente perché cessino le persecuzioni politiche a danno dei nostri lavoratori in Svizzera. Analoga richiesta ha avanzato con forza il compagno Brighenti, sottolineando il fatto che non risulta che il governo italiano abbia compiuto alcun passo in relazione allo increscioso episodio denunciato nella sua interrogazione e che risale al 12 dicembre scorso. La verità è che gli operai italiani sono stati selvaggiamente aggrediti e percossi da un gruppo di paracadutisti e che fino ad oggi nessun passo è stato compiuto dal governo italiano per proteggere la libertà, la dignità e la stessa incolumità fisica di questi lavoratori.

Al processo per i fatti di Reggio E.

I poliziotti si contraddicono

Venerdì testimonierà l'ispettore di P.S. che condusse l'inchiesta per incarico del ministro dell'Interno

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Sei tra poliziotti e carabinieri, testimoni degli incidenti del 4 luglio nei pressi della sede del MSI, hanno monopolizzato oggi la 21. udienza del processo per i fatti di Reggio Emilia. Nessuno dei sei era al corrente, per cognizione diretta, di quanto avvenne nella tragica giornata del 7 luglio 1960, per cui l'udienza si è faticosamente trascinata nella particolareggiata ricostruzione dei movimenti delle singole camionette della polizia e dei camion dei carabinieri, in quel movimentato dopocomizio della sera del 4. Anche oggi ciascun teste ha portato il suo contributo di contraddizioni e di confusione.

Il vice brigadiere di PS Donato Flotta, che procedette al fermo dell'imputato Montanari, ha dichiarato di non averlo visto nell'atto di lanciare sassi. «Lo fermai — ha detto — su indicazione del commissario Cafari». Il testimone si è stretto nelle spalle quando il presidente gli ha fatto notare che, mentre oggi ha detto che procedette al fermo quando la sassaiola era ormai cessata, in istruttoria disse che «la sassaiola era in atto».

La guardia di PS Francesco Fiano, che sempre la sera del 4 fu raggiunto da un sasso all'osso sacro, mentre la sua camionetta caricava i dimostranti, ha detto come fu colpito. Il Fiano, parlando del fermo dell'imputato Nicolini, ha fatto molta confusione, tanto da far dire al presidente: «Qui non c'è un particolare che quadra».

Sul fermo di Nicolini ha testimoniato anche la guardia Mauro Previtera. Mentre la guardia Fiano ha detto di aver individuato il Nicolini, perchè, dopo essere stato sottoposto a laringectomia, portava una cannula, la guardia Previtera ha detto di averlo riconosciuto perchè era claudicante.

PRESIDENTE. «Era zoppo?».

PREVITERA: «No».

Il presidente, sconsolato, ha rivolto gli occhi al soffitto polveroso dell'aula.

AVV. BONAZZI: «Dopo lo arresto del Nicolini che cosa avete fatto?».

PREVITERA: «L'abbiamo portato in questura».

BONAZZI: «E poi? Siete usciti di nuovo?».

PREVITERA: «No. Era finita la "*battaglia*"».

Il presidente, che venti minuti prima aveva raccolto la testimonianza della guardia Fiano, il quale aveva detto che, consegnato il Nicolini in questura, erano tornati sul luogo degli scontri, ha allargato le braccia: «L'ho detto, io, che non ce n'è uno che concorda».

Un po' di animazione l'ha portata la guardia di PS Pasquale Fioribelli, colpito da un sasso mentre era al comando di una camionetta. Ha detto che, quando la sua «*jeep*» passò dinanzi alla «*Standa*» c'erano una cinquantina di dimostranti, ma che la camionetta passò indenne. Fu presa a sassate ad un secondo passaggio: «Mi buttarono anche una bottiglia incendiaria che si ruppe tra me e l'autista. Feci appena in tempo a lanciarla fuori...».

AVV. SALINARI: «Ma le bottiglie incendiarie bruciano appena si rompono».

PRESIDENTE: «Si ruppe la bottiglia?».

FIORELLI: «No».

AVV. BONAZZI: «Ma ha appena finito di dire che si ruppe».

FIORIBELLI: «La buttai subito nella strada Quando la presi in mano, al collo della bottiglia c'era una specie di filo acceso».

AVV. SALINARI: «Quando la buttò in strada, si incendiò?».

FIORELLI (sempre più incerto): «Non ho visto se si incendiò».

AVV. SALINARI: «Vide almeno se si ruppe?».

FIORIBELLI: «No. Io comunque ho riportato una lieve ustione».

OTTOLENGHI: «Nella perizia del medico non se ne parla».

Il teste è stato congedato.

Venerdì, alla ripresa del processo, sarà sentito l'ispettore di PS Mazzei, che condusse un'inchiesta sui fatti di Reggio Emilia per incarico del ministro dell'interno.

Fernando Strambaci

Continua a Siena l'occupazione della Università

SIENA, 18

E' proseguita anche oggi la occupazione dell'Ateneo senese da parte degli studenti del corso di laurea di economia e banca, ai quali hanno dato il loro appoggio gli studenti delle facoltà di giurisprudenza e di medicina

L'agitazione è dovuta alla mancata apertura della facoltà di economia e banca, per la quale si è in attesa dell'apposito provvedimento di legge

L'occupazione proseguirà fino al ritorno da Roma del rettore dell'Università di Siena, prof. Bianchini recatosi nella capitale per riferire la questione al ministro della pubblica istruzione.

Una lettera di Secchia

La solidarietà internazionale contro i delitti del fascismo

Dal compagno Pietro Secchia riceviamo la seguente lettera

«Forse per necessità di riassumere in poche righe, nel resoconto pubblicato dall'*Unità* sul congresso dell'ANPI, risulta che io avrei rilevato che nel nostro Paese la Resistenza non si è mobilitata sufficientemente per impedire l'assassinio di Grimau e per manifestare contro l'uccisione del parlamentare greco Lambrakis.

«In realtà ho innanzi tutto affermato che sempre noi abbiamo manifestato la nostra solidarietà attiva e concreta verso i patrioti, i partigiani ed i combattenti per la libertà di Algeria, Spagna, Portogallo, Grecia e verso tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza Ma ho aggiunto che non sempre il movimento democratico e della Resistenza internazionale è stato in grado di mobilitare larghe masse e abbiamo riconosciuto come in certi momenti tale solidarietà non sia stata adeguata alla gravità degli avvenimenti e dei delitti fascisti. Per quanto riguarda l'Italia ho citato due esempi, la grande mobilitazione di massa e dell'opinione pubblica che siamo riusciti a realizzare in occasione dell'assassinio di Giuliano Grimau e invece l'insufficiente protesta in occasione dell'assassinio del deputato Lambrakis, ma anche per questo secondo caso ho sottolineato che l'opinione pubblica non ha reagito adeguatamente in tutta Europa.

«Il mio intervento inoltre era centrato essenzialmente sul problema dell'unità (e solidarietà internazionale) nell'autonomia delle forze e delle associazioni partigiane e sulla necessità di riuscire ad unire nell'azione contro ogni forma di fascismo, sia pure per iniziative limitate, ma concrete, larghe forze democratiche e non solo della Resistenza, di ogni paese d'Europa. - *Pietro Secchia*».

Senato

Dibattito sulla legge Curti

Al Senato è iniziata ieri la discussione sul disegno di legge Curti per la riforma del bilancio dello Stato, già approvata dalla Camera. All'inizio della seduta il presidente Merzagora ha ricordato, di fronte a tutta l'assemblea in piedi, la scomparsa del compagno sen Nicola Vaccaro e del liberale sen. Andrea D'Andrea, deceduti nei giorni scorsi. La morte del senatore Vaccaro — ha detto Merzagora — ci rende particolarmente addolorati perchè scompare un giovane parlamentare alle soglie di un'intensa e feconda attività politica e culturale. Il ministro Giolitti, a nome del governo, si è associato alle parole di cordoglio pronunciate dal presidente Merzagora.

Il disegno di legge Curti prevede, come si sa, tre innovazioni nel settore dei bilanci dello Stato: 1) coincidenza dello esercizio finanziario con l'anno solare, 2) unificazione in un solo disegno di legge degli stati di previsione della spesa dei singoli dicasteri; 3) una nuova classificazione delle entrate e delle spese

Sul disegno di legge sono intervenuti nella seduta di ieri tre oratori: il liberale Artom, il compagno Giglotti e il socialista Bonacina Giglotti ha detto che, finalmente, dopo 14 anni si è potuti arrivare alla riforma della legge sui bilanci. La legge Curti, pur con i suoi limiti e i suoi difetti, può essere positiva a condizione che abbiano una particolare impostazione politica le note preliminari illustrative dei singoli bilanci e che i bilanci consuntivi vengano presentati nei termini stabiliti dalla legge. Bonacina ha sostenuto la necessità che la legge Curti venga approvata senza emendamenti.

Il senatore Roda del PSIUP ha presentato al Ministro del Tesoro un'interrogazione sullo scandalo della Società Finanziaria Italiana.

Arezzo

I funerali del compagno Nicola Vaccaro

AREZZO, 18.

Si sono svolti questo pomeriggio i funerali del compagno senatore prof. Nicola Vaccaro Il corteo funebre si è mosso dalla Federazione del PCI, dove la salma era stata esposta, ed ha attraversato la città fra due ali di folla silenziosa e commossa Seguivano il feretro la moglie del compagno Vaccaro ed i familiari, le corone del presidente del Senato, dei gruppi senatoriali e dei deputati, il compagno Pietro Secchia in rappresentanza del presidente del Senato, il compagno Perna, in rappresentanza della Direzione del Partito, i compagni Ledda e Malvezzi della Commissione culturale della Direzione del PCI, gli onorevoli Fabiani, Raffaelli e Beccastrini. L'estremo omaggio ed il cordoglio del Comitato centrale del Partito al compagno Vaccaro è stato portato dal compagno sen. Perna.